



Cambiamento / Istruzione e lavoro, priorità del Paese Roma 1° ottobre

Relazione introduttiva di Pino Turi
Segretario Organizzativo Uil Scuola

Buon giorno a tutti,

la giornata di oggi chiude un percorso articolato in tre tappe, un trittico di iniziative pensate per riordinare le idee, i progetti e per ascoltare i lavoratori della Scuola in uno dei momenti più confusi e, per alcuni versi, drammatici della vita del Paese.

Dal dopoguerra ad oggi, mai la società italiana è apparsa così confusa, priva di identità, senza quella forza che le aveva fatto conquistare un ruolo di rilievo assoluto tanto da essere ricompresa tra le prime sette economie mondiali.

La crisi economica, anch'essa di dimensioni sovranazionali, ne è stata la cornice di contesto, ma sicuramente non la causa determinante.

Un Paese che per oltre un ventennio non riesce a conseguire alcuna crescita del livello della propria ricchezza, è un Paese, ormai, fermo, ma fermo in tutto. Manca la Politica. Occorre cambiare!

Di ciò abbiamo sempre pensato che la nostra azione sindacale si dovesse caratterizzare per essere moderna, laica e utile per i lavoratori, un punto di riferimento stabile e certo per i lavoratori con i quali abbiamo sempre aperto un confronto ampio e partecipato ricevendo, in termini di rappresentatività, sempre maggiori consensi e responsabilità.

Quest'ultimo tratto di strada ci ha confermato che il percorso intrapreso è quello giusto per rappresentare un mondo complesso e variegato, una sorta di galassia al cui centro sono i lavoratori della scuola, i docenti che ne determinano, insieme agli alunni, la specificità rispetto ad ogni altro lavoro, il personale ausiliario, amministrativo, tecnico e i dirigenti che ne completano il quadro di assoluta specificità dell'intero settore.

Siamo partiti dall'iniziativa tenuta all'"Acquario" di Roma ponendo il tema # + **ISTRUZIONE**, abbiamo ascoltato le scuole, attraverso i lavoratori e la politica, per il tramite dei responsabili scuola dei partiti maggiori che oggi, anzi ieri sostenevano il Governo.

L'abbiamo, poi, ripresa a Montesilvano con # + **SINDACATO**, attraverso i delegati e dirigenti sindacali che si sono cimentati nel discutere ed approvare sostanziali modifiche di ordinamento per essere sempre più vicini ai lavoratori nei luoghi di lavoro.

Oggi, sempre a Roma con # + **LAVORO**, prosegue il confronto con il Governo, con il Ministro e con i massimi livelli del ns. sindacato che i lavoratori rappresentano.

Si conferma l'azione di un Sindacato che ha l'ambizione di costruire un suo percorso virtuoso all'insegna della parola chiave : # + **CAMBIAMENTO**.

Una società statica e, in alcuni momenti, addirittura paralizzata, deve individuare un

progetto intorno a cui costruire il suo futuro.

Per lunghi tratti si è, vanamente, discusso proprio di riforme e di riformismo, un'esigenza, ormai indifferibile, di cambiamento che proviene da larghi tratti della società per proiettare il Paese in una dimensione nuova e diversa; ma strumentalizzata da una politica inconcludente, dedita solo all'esercizio del potere, che non si è voluta inserire nella più ampia cultura europea, dapprima messa in discussione da movimenti regionali e sciovinisti, ripresa attualmente da movimenti populistici e demagogici che occupano, inopinatamente, la scena politica.

Questo il quadro di uno sciagurato ventennio.

La nostra radice laica e, sinceramente democratica, non ha trascurato l'esigenza che l'idea di cambiamento dovesse partire anche dal nostro mondo, quello sindacale appunto, dovendo interpretare le esigenze del lavoro senza steccati ideologici.

Ne abbiamo assunto le conseguenze con una lunga serie di mutamenti che sono destinati a incidere sulla natura stessa dei nostri organismi, per rafforzare l'idea di sindacato "utile" e, in quanto tale, più vicino alle esigenze dei cittadini – lavoratori.

Un'autentica svolta che riteniamo sia destinata a incidere profondamente sulla sua stessa azione politica.

Oggi ci poniamo al confronto con il Ministro non tanto e non solo per rappresentare lo stato in cui versa la nostra scuola, quella pubblica e statale che è scelta da oltre il 90% degli studenti italiani, che è stata lasciata sola e da sola continua la propria funzione con professionalità ed abnegazione.

Solo i lavoratori hanno tentato di porre argini a quelle che stanno diventando vere e proprie "emergenze", per lunghi tratti, forse troppo generosamente, definite semplicemente "priorità".

Una politica distratta, populista e demagogica ha sempre anteposto qualcosa alla Scuola, per anni e anni si è appassionata alla causa della tassazione solo sui beni e dei servizi e non sulle persone, sul lavoro, quindi IMU e IVA hanno monopolizzato e polarizzato l'attenzione di media e opinione pubblica, il resto è scivolato nei titoli di coda.

La scuola e il suo personale sono saliti sulla ribalta solo per i tagli agli organici, il blocco dei contratti e delle anzianità e per una prolungata azione di spending che invece di aggredire gli sprechi, si è accanita sul personale della scuola fino a mettere in discussione diritti elementari come le ferie dei supplenti: ogni possibile euro è stato tolto dalle tasche dei lavoratori della scuola per fare cassa.

Investire in scuola, formazione e via discorrendo è diventato più uno slogan per campagne elettorali che la trama di un progetto politico di alto profilo.

L'attenzione è stata dedicata unicamente e strumentalmente ai sistemi di reclutamento, anch'essi discontinui, frammentati e contraddittori, pensati da un ministro e ripensati, a volte in maniera totalmente diversa, da quello che gli è succeduto, con una confusione tra formazione e reclutamento che ancora una volta tende ad escludere il ruolo della scuola italiana e del suo personale ed assegnarlo alla Università, che dovrebbe "reclutare", formare e aggiornare una classe docente ritenuta incapace.

Una serie di schiaffi che francamente non sono la premessa per la valorizzazione di un patrimonio che il Governo e le forze politiche tendono apertamente ad ignorare.

Continua la fase "destruens" senza uno straccio di idea e di prospettiva, solo campagne, queste sì di odio, che destabilizzano istituzioni come quella scolastica che hanno fatto la

storia di questo Paese.

Ovviamente bisogna vivere il futuro e qui siamo in presenza dell'ultimo "dogma" della scuola: in cattedra qualcuno deve starci, precario, da stabilizzare o di ruolo, dell'insegnante ancora nessuno si è avventurato a segnare il superamento. Si è allora pensato di farne terreno di scontro politico .

Tutto è stato colpevolmente ignorato e strumentalizzato !

Edifici scolastici inadeguati, siamo ritornati alla miriade di plessi sparsi di qua e di là, politiche di formazione del personale docente e ATA inizialmente finanziate, poi, addirittura scomparse , insieme con gli investimenti sulle politiche contrattuali ferme dal lontano 2009.

Ad oggi, non si scorge alcun elemento che possa far ipotizzare una ripresa delle trattative e si perpetua la politica delle decisioni assunte per decreto.

Questo non solo ha riguardato l'aspetto finanziario, ma gli "schiacci" ai lavoratori hanno interessato anche il versante giuridico sconvolgendo l'intero impianto del contratto collettivo, depauperato, svuotato e stravolto dalle nefande incursioni del Ministro Brunetta e del Governo tecnico, la cui maggiore responsabilità è quella di aver voluto omologare il lavoro nella scuola a quello prettamente amministrativo e burocratico.

La direzione è quella opposta indicata dalla Costituzione sempre più dimenticata ed invocata per situazioni di parte, verrebbe da dire che " chi di costituzione ferisce, di Costituzione....." ..

Effetti che hanno determinato una cieca e furibonda lotta tradottasi in una vera e propria odiosa campagna contro i dipendenti pubblici, anch'essa di pubblica e drammatica evidenza e non ci sembra che siano un valido supporto per la valorizzazione di una funzione, quella dell'istruzione.

I lavoratori, ormai soli, devono costruire il futuro del Paese e dei nostri giovani che ne rappresentano il patrimonio più prezioso .

Eppure l'idea progettuale di porre l'istruzione al centro delle politiche per far ripartire l'economia, che è crescita sociale ed economica, è un presupposto che non può essere discusso e che l'intera Europa ha condiviso anche nei momenti più duri della crisi economica.

Anzi, è stato usato proprio come antidoto alla crisi stessa, ed ha funzionato.

La riprogrammazione degli obiettivi europei pianificati per il 2020 sia pur ancora lontana, già ci spaventa, non corriamo i rischi di infrazione ai nostri danni semplicemente perché il sistema istruzione non è basato su rigidi parametri numerici ,PIL e Debito pubblico, ma più semplicemente su obiettivi ottimali per sostenere i parametri economici.

Si riaccendono gli indicatori classici dei paesi in fase declinante: abbandono, insuccesso scolastico, abbassamento imponente del numero degli studenti che non proseguono gli studi universitari, sono le nuove emergenze che andrebbero affrontate con strategie mirate e non miracolistiche, tanto a quelle non ci crede più nessuno.

Il nostro lungo ciclo di incontri e di confronto con i lavoratori della scuola, ha consolidato la nostra idea: c'è un nesso strettissimo che lega l'istruzione con il mondo del lavoro e della produzione, gli investimenti dell'una si ripercuotono in maniera più che proporzionale sull'altra .

Invertire la tendenza significa riattivare quel circolo virtuoso che nel nostro Paese è colpevolmente ignorato: VALORIZZARE IL LAVORO.

Abbiamo accennato alla tecnicità con cui approcciarsi in modo rinnovato ai problemi

della bassa crescita, abbiamo lasciato, per ultimo, quella che per noi è l'unico strumento, la modalità di approccio serio e produttivo: il confronto contrattuale.

Negli ultimi anni, invece, ha prevalso e, purtroppo, non si evidenzia alcun elemento di cambiamento sostanziale, l'unilateralità delle decisioni.

Ogni decisione che si assume ha la forma e i contenuti del decreto, ma può una società ragionevolmente sperare di uscire da una qualsivoglia forma di crisi in assenza di un confronto con i destinatari delle decisioni e con le loro democratiche rappresentanze? Può una qualsivoglia classe politica derubricare il confronto unicamente alle asettiche "audizioni" parlamentari?

Può una politica seria di intervento basarsi solo sulla base di opinionisti e professori universitari che discettano di modelli astratti ideologici, lontani dalla realtà?

L'assenza di risorse è un fatto conclamato, ma è altrettanto evidente come la modalità di approccio è a dir poco insufficiente, di più, inadeguata.

Il Sindacato analizza, valuta e, poi, decide.

Il deficit di rappresentanza è un problema che la classe politica non ha saputo risolvere e che trascina, irrisolto, da troppo tempo.

Noi queste amnesie non possiamo proprio permettercele: il nostro pragmatismo impone delle scelte e le faremo per pretendere le risposte ai tanti problemi irrisolti.

Oggi di questi temi vogliamo parlare, confrontarci, suggerire e proporre, se ce lo lasciano fare sarà, a nostro parere un bene per il Paese, viceversa, ci mobiliteremo per affermare le nostre idee.

Non siamo affatto rassegnati ad assistere al declino della scuola a cui abbiamo dedicato gran parte della nostra vita, una scuola libera laica e di tutti, quella scritta nella Costituzione.